

## IL CENTROSINISTRA

# Bari, Vendola assolto «Il fatto non sussiste»

● **Dal presidente della Puglia nessun abuso d'ufficio. L'accusa chiedeva un anno e otto mesi ● «Mi vergognavo di essere confuso con un Fiorito. Però mi sono difeso nel processo»**

**GIOVANNI DE MATTIA**  
BARI

Nichi Vendola ha abbandonato visibilmente commosso il palagustizia di Bari col compagno Eddy Testa. Ha incassato un'assoluzione piena. Per il Tribunale non ha commesso alcun abuso d'ufficio per far riaprire i termini di un concorso per primario, affinché partecipasse e vicesse il professor Paolo Sardelli. Non solo, in quanto sarebbe del tutto estraneo alla vicenda. Il «fatto», dunque, «non sussiste».

«L'innocenza era scritta dentro il mio cuore», assicura il governatore pugliese, candidato alle primarie del centrosinistra. «Se è scritta anche in una sentenza la cosa mi rende particolarmente felice». L'inchiesta del procuratore aggiunto Lino Giorgio Bruno e dei sostituti Desirée Digeronimo e Francesco Bretone, nasce da un verbale d'interrogatorio dell'8 aprile 2011 della cosiddetta «Lady Asl» di Puglia, Lea Cosentino, e si arena dinanzi al gup Susanna De Felice. Accuse insussistenti quelle dell'ex manager, così come inconsistenti sono le ipotesi investigative della Procura, che al massimo si aspettava una sentenza di assoluzione «perché il fatto non costituisce reato».

La differenza con l'altra formula, del «fatto non sussiste», è notevole. Nella prima si afferma sostanzialmente che i fatti sono effettivamente accaduti, ma che non c'è alcun reato. Questa era la linea degli avvocati della Cosentino, Francesca Conte e Massimo Chiusolo. Con la seconda, invece, si sostiene che tutto ciò che è stato ricostruito da un punto di vista investigativo non esiste. Tuttavia, per conoscere le motivazioni della sentenza si dovrà attendere ancora qualche tempo. Per legge, infatti, il

magistrato ha minimo 90 giorni per scriverle e depositarle alle parti.

Alla base del fascicolo d'accusa, le dichiarazioni dell'ex dg dell'Asl Bari, anche lei assolta. Ha ricostruito al pm Digeronimo una sospetta rete clientelare, finalizzata alla spartizione dei posti amministrativi di rilievo. Un sistema in cui ha allungato ombre anche su Vendola. Ha affermato che «mi chiese insistentemente di riaprire i termini di un concorso per primario di chirurgia toracica all'ospedale San Paolo di Bari».

«Bandimmo il concorso e Vendola mi chiese di procedere velocemente e sponsorizzò la nomina del dottor Sardelli del Policlinico di Foggia, suo amico e secondo lui molto bravo». Ha raccontato che «espletai il concorso ma il dottor Sardelli non presentò la domanda confidando di poter essere collocato in una istituenda unità complessa al Di Venere (un altro nosocomio barese, ndr). Quando Sardelli apparì, tramite Francesco Manna, capo di gabinetto di Vendola, che l'istituzione della unità del Di Venere non si sarebbe realizzata,

Vendola mi chiese insistentemente di riaprire i termini del concorso per consentire al dottor Sardelli di parteciparvi. Vinse poiché, in effetti, era il più titolato (...) era chiaramente una forzatura ma Vendola mi disse di farlo perché mi avrebbe tutelata».

Fin qui la versione della donna. Bollata più di una volta da Vendola come «falsa» e che dallo stesso giudice è stata ritenuta «insussistente». D'altronde il governatore ha anche puntualizzato: «Rabbrivisco all'idea che un incarico da primario sia dato sulla base di logiche politiche». Che «non conosco il professor Sardelli», il quale «è vicino ad ambienti del centrodestra».

### L'ONORE RESTITUITO

La sentenza, dunque, ha restituito a Vendola «l'onore», commenta in un incontro nella sala della Giunta. «Chi mi conosce lo sa: l'argomento processo era importante per me e un po' mi vergognavo perché l'idea di poter essere confuso con un qualunque Fiorito mi dava molto dolore». Un turbamento che «non ha riguardato solo me» ma anche «la mia famiglia, mia madre, i miei amici e tante persone in Italia che hanno fiducia in me e credono nelle idee che io cerco di rappresentare, che rappresento da un'intera esistenza»: l'onesta. Nessun pregiudizio sulla magistratura ma «fiducia»: «I potenti che esercitano funzioni pubbliche che ogni giorno firmano migliaia di atti devono essere soggetti a controllo di legalità».

Una lezione all'ex premier «Silvio Berlusconi», che a «fronte di una sentenza di condanna per frode fiscale, annuncia il suo ritorno sulla scena pubblica». Il leader di Sinistra ecologia e libertà, invece, ricorda che «per me l'eventualità di una condanna in concorso di abuso d'ufficio era sufficiente per congedarmi dalla scena pubblica». Ieri, però, la verità è venuta a galla ma una vena di tristezza resta. «Voglio sgomberare il campo da quei veleni che sono i risentimenti. Credo di aver sofferto molto. È stato un dolore lancinante perché vedere accanto al mio nome e cognome l'evocazione di figure di reato mi feriva e mi umiliava». Tuttavia, «questo può capitare a un cittadino e a un presidente di Regione. È capitato a me, non me ne sono lamentato. Sono andato a difendermi dentro il processo e ho manifestato e manifesto fiducia nella giustizia».

### MEMORIA

#### L'Anpi al Quirinale chiede giustizia per le stragi naziste

Ieri mattina una delegazione dell'Anpi, guidata dal presidente Carlo Smuraglia, ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al quale è stato esposto il lavoro che l'Associazione ha svolto e sta svolgendo sul tema delle stragi nazifasciste del '43-'45. Il documento, illustrato a Marzabotto, è stato sottoposto all'attenzione del Capo dello Stato per «ottenere finalmente verità e giustizia per le vittime». Napolitano ha mostrato molto interesse e si è riservato di valutare tutte le possibili iniziative volte a tenere viva la questione stragi nel Paese. Stragi compiute dai nazisti spesso con l'aiuto dei fascisti (circa 15mila vittime innocenti), sulle quali non c'è ancora né piena giustizia, né completa verità storica.



Il governatore della Puglia Nichi Vendola all'uscita dalla Procura FOTO L'ESPRESSO

## Le lacrime di Nichi. «Pensavo di emigrare in Canada»

**U**na notte insonne, passata in una macchina che lo riportava dal comizio di Rieti, che poteva essere l'ultimo della sua carriera, nella sua Terlizzi. L'arrivo a casa alle 5 del mattino, poche ore prima dell'ingresso nel tribunale di Bari, per ascoltare una sentenza che poteva stravolgere la sua vita.

Non era la prima notte insonne di questi ultimi giorni, quella di Nichi Vendola. «È un bel po' che non riposo davvero, ho parecchio sonno arretrato», scherza al telefono il governatore pugliese, che ieri è passato da una telefonata all'altra. «Tutti i miei telefoni sono andati in panne, come il centralino della Regione», racconta sollevato.

Ma prima di quelle lacrime liberatorie, ieri mattina fuori dal tribunale, c'è stata la lunga notte in macchina, a fianco a lui solo il compagno italo-canadese Ed, che ormai è diventato la sua ombra anche nella vita pubblica, oltre che in quella privata. E quell'idea, di cui hanno riparlato rapidamente ieri notte, senza soffermarsi troppo: «Se tutto va male ce ne andiamo in Canada». Lì abitano i ge-

### IL RETROSCENA

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

**Le notte insonni prima della sentenza. «Ovunque andavo c'era gente che mi chiedeva: se tu lasci, noi che faremo?». Ora la corsa «finalmente senza il freno»**

nitori di Ed, il governatore e il suo compagno volano spesso. «Ce ne andiamo in Canada e io torno a scrivere, magari a fare il giornalista». Un'idea appena accennata, un modo per esorcizzare l'angoscia, per immaginare una exit strategy che avesse anche un sapore vagamente confortante. Perché è vero che Vendola non avrebbe mai sopportato la «vergogna» di una condanna. Un peso che, come ha spiegato, non poteva por-

tarsi addosso proprio per la sua vita «visita sulle barricate della giustizia e della legalità», contrassegnata anche dai lunghi anni nella commissione Antimafia, dalle intimidazioni che resero necessaria la scorta. «Oggi mi è stato restituito questo», ha detto commosso poco dopo la sentenza.

Quell'idea di lasciare tutto e partire, mai messa davvero in discussione se fosse arrivata la condanna, lo aveva stretto in una morsa: tra la serenità di qualcosa che «dovevo a me e alla mia storia» e l'angoscia per le conseguenze che avrebbe avuto su tantissime altre persone: «Ovunque andavo, in questi giorni, c'era gente che mi diceva: "E se tu ci lasci che ne sarà di noi?". Non mi era mai capitato prima, sono decenni che le mie decisioni sono frutto di un'appartenenza, di un progetto corale. In fondo, sono anni che la vita sceglie per me. Ma stavolta nessuno mi poteva obbligare, perché era in gioco il senso stesso della mia vita...».

E infatti nessuno, neppure tra i suoi affetti più cari, aveva cercato di farlo desistere, neppure il compagno Ed, che da tempo condivide anche la passione politica. «Stavano tutti in ansia», racconta

Vendola, «perché sanno bene con quale intensità emotiva vivo il rapporto con la legalità».

Poi c'è il «dolore», e per rimarginarlo ci vorrà del tempo, per questi anni vissuti nel tritacarne, quando il suo nome e la sua foto comparivano in apertura dei tg associati agli scandali della sanità pugliese, e al teatrino delle escort. «Meno male che papà non c'è più», è la frase che il governatore confidò a mamma Antonella. Era l'estate del 2009, ci sono voluti più di tre anni per lasciarsi tutto alle spalle. Nel frattempo c'è stata la seconda vittoria alle primarie pugliesi, e poi la riconferma alla guida della Regione, e la sfida delle primarie lanciata in splendida solitudine, quando ancora Berlusconi era saldamente in sella e il centrosinistra ancora un embrione.

Poi, quando le primarie nazionali sono finalmente arrivate, c'era quella spada di Damocle giudiziaria che lo stava spingendo a lasciar perdere tutto. «Non devo solo essere immacolato, ma anche apparire tale...». Alla fine quel dubbio ai primi di ottobre era stato sciolto, troppo forte la pressione dei suoi compagni di partito. E allora Vendola era partito da

Ercolano, ma qualcosa non andava. «Avevo il freno a mano», racconta, «ora non più. E se mi ci metto so essere un ciclone». I problemi politici, in realtà, restano intatti. Così come il rischio, per Vendola, di non riuscire a «bucare» nella sfida tra Bersani e Renzi. Però adesso vuole provarci davvero, tonificato da quell'«abbraccio popolare», quell'«amicizia civile» che sta ricevendo in queste ore. Dalla gente semplice fino ai cenacoli della sinistra chic, come quello riunito a Roma martedì sera, poche ore prima della sentenza, per la presentazione di un libro di Giovanni Valentini sul Sud. Che gli ha tributato un lungo applauso, inaspettato. Ieri è arrivata anche la solidarietà bipartisan di amici e avversari politici, Bossi compreso. Ma a Vendola preme rispondere a Casini, che si è detto «contento» per l'assoluzione, ma lo ha pure infilato: «Grazie al cielo la sua ferocia non mi appartiene». «Ferocia? Ci deve essere stato un fraintendimento, io sono severo nella lotta politica, mai stato feroce...», risponde il leader di Sel. Che ieri sera ha subito ripreso a sparare nei tg contro Marchionne e la finanza. «Adesso si fa sul serio».